

## Un premio una storia

Non pareva certo verosimile, quando nacque l'idea, che il riverbero originato dall'istituzione di un « premio » dalle configurazioni allora, come oggi del resto, delimitate dai contorni di un piccolo borgo, trovasse nell'interesse generale un punto di riferimento di inequivocabile intensità. Ci riferiamo al Premio San Rocco che dal 1973 contraddistingue una delle realtà più significative in termini di presenza che il « centro » ha voluto inserire nella variegata articolazione delle proprie attività di propulsore, oltre che conservatore, della cultura tradizionale della gente di qui.

A differenza di altre tipologie di premi, di ben più vasta risonanza, che comunemente si rincorrono con i fini talvolta debordanti i loro veri presupposti, questo originale riconoscimento, che intrinsecamente non riveste valori altisonanti, rivela bensì lo spirito che ne accompagna l'attribuzione e ne sottolinea la funzione. Un riconoscimento alla fedeltà, all'impegno, all'esempio, un fazzoletto di virtù in cui si evidenzia un agglomerato di valori umani: questo il significato dominante del Premio che annovera nel proprio albo d'oro borghigiani che hanno « lasciato il segno ».

Ricordarli dal primo sino a quello più recente, per molti dei lettori, potrà far ridestare antichi ricordi di gioventù e tante piccole storie sopite dal tempo:

— Franco Francesco (Marcò), Zotti Michele, Zotti Antonio (i Mitiz), Cumar Antonio, Nardin Luigi (il Milclaus): esponenti della tradizione corale del borgo;

— Camauli Luigi: chi non ricorda il « mestri », anima e vessillo del folklore locale;

— Drossi Mario: « scampanatòr » con nel sangue l'amore intenso per i bronzi delle torri come per i solchi faticosi dei campi;

— Marega prof. Francesco: prestigiosa luce nel campo della medicina internazionale;

— Madriz Rocco: l'anima del borgo a difesa e per il mantenimento di precise realtà socio-economiche;

— Bruno Cumar: inastro cantore per antonomasia;

— Culot Damiano: simbolo raro di capacità manageriale;

— Marchi Luigia (la Gigia Dornica): rappresentante ideale dell'attività agricola configurata nel quadro delle rivendicole;

— Cav. Lutman Evaristo: la forza del borgo che si esprime con pari vigore nel lavoro come nell'intraprendenza oratoria.

E' già aperta la corsa al Premio '81; la speranza, che per noi è certezza, fa pensare ad un personaggio che sappia, come i predecessori, qualificare e sottolineare una storia di esempio e di virtù, su cui fermare la propria attenzione per attingere esempi da ripetere.



Mons. Andrea Pangrazio in visita al Collegio S. Giuseppe: ancora per qualche anno il futuro è un sorriso!

# La comunità di S. Rocco e il collegio "S. Giuseppe,"

Sensibili alle notizie discordanti che attribuiscono all'Asilo S. Giuseppe sorti alterne, e memori che il 29 settembre 1981 segnerà il centenario dell'accogliimento delle prime quattordici fanciulle, da parte della Direzione affidata alle povere suore scolastiche di Nostra Signora, abbiamo cercato di ricostruirne la storia attraverso documenti e persone che vi prestarono opera diretta ed attiva.

L'idea della fondazione sorse nel 1873, in seguito al sentito bisogno di porre riparo al pericolo causato da un Istituto protestante, che accoglieva le ragazze povere del Friuli orientale in una casa di beneficenza, a Russiz di Capriva. Dapprima si formò un Comitato che, diretto dal Rev.do padre Banichich, riuscì ad ottenere che la popolana Caterina Decolle devolvesse a tale scopo un'ingente somma di denaro. A questa offerta s'aggiunsero quelle della baronessa Angiolina Ritter nata Sartorio, di nobili signore goriziane e dei Parroci del Friuli orientale, che fecero enormi sacrifici per porre riparo all'incalzante dilagare del protestantesimo.

L'Istituzione aveva lo scopo d'accogliere gratuitamente giovanette orfane e povere (con l'eccezione di alcune paganti) e di dar loro, insieme ad un'istruzione popolare e cittadina un'educazione morale e cristiana, preparandole nel contempo a quei valori domestici capaci di trasformarle in brave cameriere

di famiglia. Le fanciulle sottostavano ad una serie di regolamenti che guidavano la loro giornata dal punto di vista educativo, ricreativo, religioso, scolastico, igienico e della vita in comune.

L'Istituzione era sostenuta dalle rendite dei capitali generosamente offerti, nonché da oblazioni fisse ed elargizioni straordinarie. Le signore che offrivano tali oblazioni si distinguevano in, fondatrici dell'opera, benefattrici insigni (fra esse anche S.R. la contessa di Chambort che donò la statua della M. di Lourdes ed una preziosa pianeta, e la contessa Sereny), protettrici generose, zelatrici, ed a seconda del ruolo, s'impegnavano a versare un numero diverso di fiorini nell'arco di cinque anni o ad ogni trimestre. Nel contempo divenivano azioniste e cedevano, temporaneamente, la casa alle suore preposte alla educazione delle allieve, mantenendo il diritto alla proprietà dello stabile, di cui avrebbero potuto disporre a piacimento, in qualsiasi momento. I loro nomi sarebbero stati scolpiti all'ingresso dell'Istituto, mentre le beneficate le avrebbero giornalmente ricordate nelle loro preghiere.

Della Direzione invece facevan parte, oltre alla sopraccitata baronessa, altre quattro signore, il curatore delegato dal Governo Mons. Sedey parroco della Metropolitana, ed il prof. don Antonio Sessich, amministratore cassiere, dal quale dipendeva

il personale insegnante ed insergente.

Come già inizialmente sottolineato, nel 1881 la direzione dell'Asilo fu affidata alle suore di Nostra Signora, e dimora provvisoria la casa attigua all'Istituto delle suore stesse, di proprietà del parroco di S. Rocco don Zucchiatti. Il trasferimento nello stabile di via S. Pietro 38 avvenne due anni più tardi, precisamente il 4 ottobre 1883, mentre il 16 novembre dello stesso anno fu benedetta dall'Arc. Mons. Luigi Zorn la piccola cappella, sostituita nel 1890 dalla nuova, riportante il quadro di S. Giuseppe, dono della baronessa Spaum.

Nel 1907 venne acquistata la casa del contadino Giovanni Pauletig, attigua all'asilo S. Giuseppe, ed eretta la nuova costruzione che, l'anno seguente accolse sessanta allieve. Durante la grande guerra l'edificio fu distrutto e, dopo sei anni d'esilio (alcuni li trascorsero a Trieste) le fanciulle ripresero possesso della dimora, ricostruita in maniera molto diversa. Il 22 settembre 1922, casa e cappella vennero benedette dai Mons. Sion, Geat e Brumat, dal parroco di S. Rocco don Baubela e da don Kren. L'anno seguente fu invece riportata da Modena (ove l'avevano trasportata i soldati italiani) la bella pala dell'altare raffigurante San Giuseppe, priva però della preziosa cornice originale. Si vociferava già allora che l'Asilo sarebbe stato unito all'orfanotro-

fio Contavalle ma, una smentita da Roma accantonò momentaneamente l'eventualità di un qualsiasi cambiamento.

Il collegio si sosteneva con le rendite della campagna della donazione Decolle, con le elargizioni e con le rette degli Enti che inviavano le ragazze. L'ultimo consiglio d'amministrazione era formato dal parroco di S. Rocco don Marega, da Giovanni Culot, Maria Fornasir, Italia Costantini, dalla sig.ra Bevilacqua e dalla superiora sr. Maria Ignazia Boldi.

Alla sua scadenza nel 1962 don Mario Pini fu nominato delegato arcivescovile e legale rappresentante: non fu nominato alcun consiglio anche perché si preparava l'ultimo atto della vita della benemerita istituzione. Intanto suor Bertilla, aiutata per quarant'anni da suor Cristofora e dalla fedele Giuliana, preparava con tanto amore un cibo sano ed abbondante per le 70 bambine e per i molti piccoli dell'asilo comunale, ospiti del San Giuseppe dal 1923 al 1957, anno in cui fu trasferito nell'attuale sede di via Lasciac.

Improvvisamente l'8 agosto 1969 l'arcivescovo mons. Pietro Cocolin convocava la Madre provinciale per chiedere di lasciare il San Giuseppe perché doveva essere chiuso e di assumere invece la direzione dell'Istituto di Russiz di Capriva. Il 27 settembre dello stesso anno il collegio sito nel cuore del nostro Borgo cessava la sua indimenticabile attività.